30-08-2018

20 Pagina 1/2 Foglio

LETTURE L'AUTOBIOGRAFICO «LA CASA NELLA PINETA» EDITO DA GIUNTI

## Ichino e il racconto di una vita ben spesa

## Tra ricordi d'infanzia e anni dell'impegno

di DIEGO ZANDEL

i resta sorpresi della finezza letteraria che traspare nel che conosciamo per testi inerenti la sua attività di giuslavorista come Il lavoro e il mercato, Il lavoro ritrovato, A che cosa serve il sindacato, I nullafacenti. Stiamo parlando de La casa nella pineta dall'indicativo sottotitolo Storia di una famiglia borghese del Novecento, uscito per i tipi di Giunti. In esso Ichino dà fondo alla sua memoria e a quella recepita dalle persone che ha amato per raccontarci, non senza struggimento nella «voce», la storia della sua famiglia che ha, su per li rami. legami illustri, a cominciare dai bisnonni Pellegrino Pontecorvo, nonno dello scienziato Bruno e del regista Gillo, e Giuditta Ta-

gliacozzo, tra i cui discendenti mancheranno grandi personaggi come, uno tra tutti, Eugenio Colorni, uno dei firmatari a Ventotene, con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi del famoso Manifesto per un'Europa libera e unita.

Sapiente il lavoro di Ichino su questo complesso intreccio famigliare che poi, strada facendo. si restringe al ramo proprio che vede i nonni Carlo e Paola Pellizzi e, quindi, i propri genitori, immersi in un interno/esterno famigliare attraverso il quale abbiamo uno spaccato di quella che era la vita, indubbiamente privilegiata, di una famiglia della buona borghesia milane-

se, che trova però, nel racconto, un epicentro nella villa che i Pellizzi ave tare deputato del vano, e tuttora gli Ichino hanno, in Partito Comunista. Versilia. Una villa, Villa Amelia, nella Un'esperienza, nuovo libro di Pietro Ichino, pineta, sulla spiaggia con tanto di concessione del demanio, spiaggia che poi, si sarebbe rivelata nel mutare delle condizioni ammini- molto importante strative, sarebbe diventata pubblica. soprattutto Ma, intanto, gli anni di concessione spezzare, non sensono stati abbastanza lunghi perché la za forti contrasti e, famiglia potesse goderne e, così, anche comunque, anche il piccolo Pietro e i tre fratelli, che ci importanti apprezregala teneri e divertenti ritratti e zamenti - a cominaneddoti, così ricchi di pathos, edu- ciare da quelli di cazione e umanità che fa rimpiangere, nel lettore stesso, la fine di quel mondo, che è anche la fine di una civiltà: quella in cui i privilegi erano sempre vissuti e goduti senza esibizione, con sobrietà, nel rispetto altrui, per altro ricambiato, e sottoposto a regole che oggi si sono no con quanto staperse in nome di un egualitarismo cafone, spesso violento, prevaricatore, si- mondo del lavoro, curamente malinteso nell'ambito di in Italia e nel resto quelli che sono gli ideali di libertà e uguaglianza.

Dal libro di Ichino, in questo senso, verrebbe voglia di estrarre un decalogo di comportamento, del quale era severa osservante la nonna Paola. «La nonna scrive Ichino - aveva una sua particolarissima attenzione al valore della parsimonia e della sobrietà, non solo come dovere etico, ma anche come forma di eleganza esteriore».

I genitori non sarebbero stati diversi. Il padre Luciano, che avrebbe sposato la figlia dei Pellizzi, Francesca, apparteneva allo stesso genere di famiglia, con tradizione di avvocati, studio a Milano, al quale Pietro doveva essere destinato se un richiamo di carattere sociale, nato in particolare dalla frequentazione di don Milani, spesso ospite, con alcuni dei suoi ragazzi di Barbiana, nella loro casa, non gli avesse in parte deviato il percorso. Il cristianesimo era il tratto distintivo della

famiglia sul quale Pietro avrebbe costruito quella sensibilità sociale che lo avrebbe condotto a lavorare sul territorio milanese

per la CGIL e a soli 29 anni fatto diven-

quest'ultima, che Napolitano e di Chiaromonte - con una dirigenza legata a vecchi schemi sindacali e contrattuali che cozzavava avvenendo nel d'Europa. Ichino, allievo del padre del diritto del lavoro Giuseppe Pe-

ra, ci porta poi dritto nella triste e tragica stagione del terrorismo, che sarebbe arrivata alla follia, priva di qualsiasi giustificazione in termini di rispetto per la vita umana e per la dialettica politica, di uccidere tra i migliori giuslavoristi italiani, Ezio Tarantelli, Massimo D'Antona e Marco Biagi, costringendo a vivere Ichino stesso, in seguito a reiterate minacce, sotto scorta della polizia.

Parallelamente il racconto non trascura i passaggi famigliari che accompagneranno la sua vita, il matrimonio, la nascita dei figli, le morti dei nonni, poi del padre e infine della madre. Ichino lo fa con una delicatezza non esente anche da confessioni coraggiose che gli fanno onore per gli aspetti intimi non trascurati e che, nell'insieme, danno il senso di una vita ben spesa. Per sé e per gli altri.

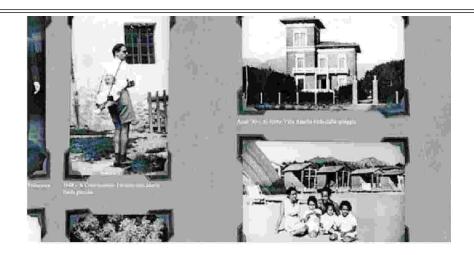
«La casa nella pineta» di Pietro Ichino (Giunti editore, pagg. 413, euro 18,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

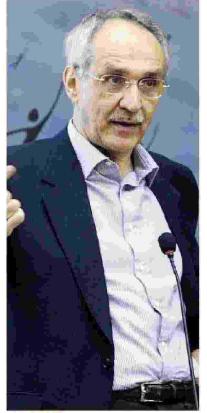
## Quotidiano

Data 30-08-2018

Pagina 20 Foglio 2/2



IAGAZZETIADEIMEZZOGIORNO



L'AUTORE II giuslavorista Pietro Ichino. In alto alcune foto dell'album di famiglia, pubblicate nel libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.